

NOSTRO TEMPO

109

NOSTRO TEMPO

Ultimi volumi pubblicati disponibili

- N. PAGANO, *Per una «storia delle religioni»*. Un'alternativa laica all'ora di religione nella scuola pubblica
- P. EGIDI BOUCHARD, *Nuovi incontri*. Percorsi di arte e cultura, di scienza e di fede
- A. DI GRADO, *Giuda l'oscuro*. Letteratura e tradimento
- A. LESIGNOLI, *L'Esercito della Salvezza*. Una introduzione
Chiese e società: compiti e vocazione, a cura di H. Milkau e F. Negri
La Parola e le pratiche. Donne protestanti e femminismi
Il sogno e la storia. Il pensiero e l'attualità di Martin Luther King (1929-1968), a cura di P. Naso
- P. FERRERO, *Immigrazione. Fa più rumore l'albero che cade che la foresta che cresce*
Roghi della fede. Verso una riconciliazione delle memorie, a cura di G. Platone
Religioni e libertà: quale rapporto? Per una giornata nazionale della libertà di coscienza, di religione e di pensiero, a cura di G. Platone
- P. NASO, *Come una città sulla collina*. La tradizione puritana e il movimento per i diritti civili negli Usa
- B. SALVARANI, *Da Bart a Barth*. Per una teologia all'altezza dei Simpson
Laicità della ragione. Razionalità della fede. La lezione di Ratisbona e repliche, a cura di L. Savarino
Quale laicità nella scuola pubblica italiana? I risultati di una ricerca, a cura di L. Palmisano e del Gruppo Scuola e Laicità
- G. BOUCHARD, *Evangelici nella tormenta*. La tradizione puritana e il movimento per i diritti civili negli Usa
- G. BOUCHARD, *La fede di Barack Obama*. Quando la religione non è oppio
- E. FASSONE, *Verso la fine del Parlamento?* Dieci anni a Palazzo Madama
- G. COMOLLI, *Pregare, viaggiare, meditare*. Percorsi interreligiosi tra cristianesimo, buddhismo e nuove forme di spiritualità
- B. SALVARANI - O. SEMELLINI, *Il Vangelo secondo Leonard Cohen*. Il lungo esilio di un canadese errante
- F. SPANO, *Con rigore e passione*, prefazione di Claudio Canal
Cellule staminali. Aspetti scientifici e questioni etiche, a cura di A. Rollier e L. Savarino
Riforma, Risorgimento e Risveglio, Il protestantesimo italiano tra radici storiche e questioni contemporanee, a cura di S. Maghenzani e G. Platone

ALBERTO GUGLIELMI MANZONI

**PACE E PERICOLO
ATOMICO**

**Le lettere tra Albert Schweitzer
e Albert Einstein**

Prefazione di Arrigo Levi

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Alberto Guglielmi Manzoni

è laureato in Filosofia all'Università di Pisa ed è orientatore in intermediazione culturale. Ha pubblicato *Albert Schweitzer. L'etica del rispetto per la vita* (2003) e *Ugo Janni a Sanremo. Una grande testimonianza di ecumenismo cristiano* (2007) entrambi per la casa editrice «Philobiblon» di Ventimiglia (Im).

Scheda bibliografica CIP

Guglielmi Manzoni, Alberto

Pace e pericolo atomico : le lettere tra Albert Schweitzer e Albert Einstein / Alberto Guglielmi Manzoni

Torino : Claudiana, 2011.

96 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo)

ISBN 978-88-7016-845-7

1. Schweitzer, Albert - Lettere [a] Einstein, Albert 2. Pacifismo (CDD 22.) 303.66 Conflitto sociale. Guerra
172.42 Etica politica. Guerra e pace

© Claudiana srl, 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

PREFAZIONE

di ARRIGO LEVI

Tra Albert Schweitzer e Albert Einstein vi furono soltanto pochi incontri, e anche gli scambi epistolari furono in verità rari. E tuttavia, quelli che Alberto Guglielmi Manzoni, autore di questo saggio, definisce «i due grandi Albert» del XX secolo, condivisero con intensa passione alcuni sentimenti profondi, ed ebbero sempre la consapevolezza che fra loro esistesse un rapporto speciale, che non è facile definire, se non usando parole molto alte e impegnative. Sapevano, sentivano, di essere uniti da una comune visione della sorte dell'umanità, e in modo tutto speciale da una comune consapevolezza di quanto precaria fosse divenuta la condizione umana per effetto dei progressi della scienza, e del dovere che su di loro ricadeva di «dare l'allarme», con tutta la forza e la credibilità che su loro ricadeva, come grandi saggi del loro tempo.

La scienza, con i suoi progressi nel campo della fisica nucleare, progressi di cui lo stesso Einstein si sentiva, sia pure ingiustamente, responsabile, aveva messo nella mano degli esseri umani una potenza distruttiva che non aveva precedenti, che minacciava la sopravvivenza stessa dell'umanità. Sapevano anche, con angosciosa certezza, che ai progressi della scienza non aveva corrisposto un eguale progresso della cultura e dell'etica.

Il «superuomo», che aveva fatto il suo ingresso nella storia nel corso del XX secolo, minacciava di diventar un «anti-uomo», incapace di comprendere la tragicità incombente della vita sulla terra dopo la scoperta dell'arma atomica, incapace quindi di compiere quel salto morale che sarebbe stato indispensabile per

assicurare la pace fra i popoli e la sopravvivenza della specie umana, incapace di assicurare all'umanità quella «pace eterna», fondata su una struttura giuridica di governo di tutti i popoli, che Immanuel Kant aveva profetizzato alla fine del XVIII secolo.

Le angosce, le paure, le speranze che in qualche momento si riaccendevano (Schweitzer vide nel superamento pacifico della crisi di Cuba e nel successivo accordo per la messa al bando da parte delle grandi potenze degli esperimenti nucleari un segno di residua saggezza dei governanti di America e Urss, Kennedy e Chruščëv, che poteva segnare una svolta positiva nella storia dell'età nucleare), erano vissute da questi due grandi con una intensità di convinzioni che conferiva loro una responsabilità particolare nei confronti dei loro contemporanei.

Le parole che si scambiarono nelle loro lettere, o che pronunciarono in discorsi che questo saggio ricorda con minuziosa precisione, suscitano un'eco assai forte anche nell'animo degli uomini del XXI secolo. O forse è più giusto dire che dovrebbero suscitare in tutti noi: non sono sicuro che sia oggi diffusa nei popoli la giusta coscienza della condizione di incombente pericolo quale era presente nell'animo di Schweitzer e di Einstein; anche se delle armi di distruzione di massa sono oggi in possesso un numero di governi assai superiore a quello di quei primi anni dell'età nucleare, mentre incombe la minaccia di un'ulteriore proliferazione nucleare.

L'iniziativa del presidente americano Obama per promuovere incontri che conducano, forse in un avvenire non vicino, al disarmo nucleare, sarebbe sicuramente approvata e promossa dalla lungimirante saggezza di Schweitzer e Einstein. Fa bene al cuore riascoltare quelle che furono le loro parole, raccolte con tanto impegno dall'autore di questo saggio, che rilancia un messaggio che viene da lontano. Un messaggio che è peraltro di allarmante attualità e al quale vorremmo che tutti i governanti, e tutti i popoli, prestassero ascolto. Possa il lettore di queste pagine rendersi conto che quel messaggio è rivolto a ognuno di noi. Esso alza come un velo che impedisce a tanti, accecati dal-

la crescita del benessere (nonostante le crisi) di cui sono protagonisti tanti popoli che per la prima volta si stanno lasciando alle spalle secoli e millenni di povertà e di incerta sopravvivenza, di comprendere la gravità dei pericoli che il progresso stesso fa incombere su di noi. I tremendi moniti dei «due Albert» sono validi oggi come e forse più di quanto fossero quando venivano pronunciati.

INTRODUZIONE*

Albert Schweitzer (1875-1965) e Albert Einstein (1879-1955) si sono incontrati molto presumibilmente una prima volta nell'autunno del 1929 a Berlino, allorché Schweitzer era in visita al noto teologo e suo docente universitario Adolf von Harnack. Pastore e teologo protestante con importanti pubblicazioni all'attivo, musicista e medico specializzato in medicina tropicale, Schweitzer era già un personaggio famoso e apprezzato, e il suo nome circolava negli ambienti accademici e musicali di mezza Europa. Nel 1913 era partito per l'Africa equatoriale francese e a Lambaréné, nell'attuale Gabon, aveva fondato un ospedale per curare gli indigeni affetti dalla lebbra e da altre malattie. Il premio Nobel per la Pace che riceverà nel 1953 – valido per l'anno precedente – suggellerà, a livello internazionale, il suo inesauribile impegno al servizio del prossimo e la sua intensa attività di medico-missionario. Einstein era allora direttore del Kaiser-Wilhelm-Institut per la Fisica di Berlino ed era una celebrità in campo scientifico: nel 1921 gli era stato conferito il premio Nobel per la Fisica per i suoi studi sull'effetto fotoelettrico, anche se – come è noto – sarà per la «teoria della relatività» che la sua fama dilagherà in tutto il mondo (tale teoria egli aveva illustrato sulla rivista “Annalen der Phy-

* Le lettere tra Schweitzer ed Einstein, qui presentate in traduzione italiana, sono contenute nel vol. 9 delle opere postume (pubblicate dall'editore Beck di Monaco di Baviera) di A. SCHWEITZER, *Theologischer und philosophischer Briefwechsel 1900-1965*, a cura di W. Zager con E. Grässer (Werke aus dem Nachlaß, col. 9), Monaco di B., C.H. Beck, 2006, pp. 214-227. I documenti di Einstein, della figliastra Margot e della segretaria Helene Dukas (con i relativi riferimenti), riportati nel volume sopra citato, sono stati a loro volta ricavati dagli Archivi di Albert Einstein presenti e consultabili presso l'Università ebraica di Gerusalemme.

La traduzione delle lettere di Schweitzer e di Einstein, nonché delle citazioni delle loro opere non pubblicate in italiano, è dell'Autore.

sik” quando non aveva ancora compiuto ventisei anni e con essa aveva posto le premesse per un nuovo assetto generale della fisica). Un secondo incontro tra i due avvenne nel 1932 (o, forse, nel 1931), a Oxford, in Inghilterra, prima che Einstein emigrasse per gli Stati Uniti per non fare mai più ritorno in Germania: lo stesso Schweitzer, in una lettera datata 18 maggio 1957 (era ultraottuagenario) e indirizzata alla fedele e preziosa segretaria di Einstein, Helene Dukas, confonde gli anni e parla per approssimazione, non agevolando così, per biografi e studiosi, l’esatta collocazione cronologica dei due incontri, i quali, comunque – stando alle parole di Schweitzer –, si protrassero per alcuni giorni. Dalla medesima lettera si apprende anche che a Oxford i due illustri amici affrontarono le grandi questioni del mondo: altro non è dato sapere. Non si hanno, infatti, ulteriori e più precise informazioni in merito al contenuto dei colloqui, né si conosce dove ebbero luogo tali incontri.

In compenso, in quella lettera inoltrata alla segretaria di Einstein, Schweitzer rivela cose di notevole interesse sul rapporto di amicizia e stima che intercorreva tra lui e il grande scienziato:

Da quando, già nel 1912, avevo espresso il pensiero che non v’è più alcuna scienza della natura su cui possa fondarsi una filosofia e un’etica nel modo tradizionale, ci siamo trovati molto vicini. La mia filosofia è stata una manifestazione parallela della sua nuova interpretazione della natura. Lo interessava come io avevo fondato l’etica, che costituisce l’essenza della concezione del mondo, sull’idea del rispetto per la vita, e dunque sull’esperienza (non già sulla conoscenza del mondo e di uno scopo universale). Trovava questo fatto simpatico anche se troppo radicale. In effetti, egli ha sempre ritenuto che una conoscenza ultima delle cose fosse un’intuizione possibile di un’armonia che sussiste nel mondo, ma si è trattato solo di una differenza irrilevante. Eravamo concordi nel sostenere l’ideale dell’umanità: lui dal punto di vista della scienza della natura, io dalla parte della filosofia, e per questo ci siamo sentiti, nei nostri tempi, come in reciproca corrispondenza in un modo singolare. Anche l’opinione pubblica ha avvertito questo. A livello spirituale eravamo fratelli. E ci siamo sentiti ancora più vicini

nel condividere la paura per il futuro dell'umanità. Insieme abbiamo vissuto il pericolo causato dallo spaventoso potere della scissione dell'atomo. E quando, poche settimane fa, ho scritto il mio discorso [*Appell an die Menschheit*¹; *N.d.T.*] contro gli esperimenti della bomba atomica, l'ho fatto a perenne memoria sua, quasi fosse un compito affidatomi².

¹ *Appello all'umanità*: tale contributo fu pronunciato da Schweitzer il 23 aprile 1957 da Radio Oslo ed ebbe una grande diffusione.

² A. SCHWEITZER, *Theologischer und philosophischer* cit., p. 227.

INDICE

<i>Prefazione</i> di ARRIGO LEVI	5
<i>Introduzione</i>	9
PARTE PRIMA	13
1. I DUE GRANDI ALBERT DEL XX SECOLO	15
2. LE RIFLESSIONI DI SCHWEITZER	21
3. L'IMPEGNO DI EINSTEIN	37
PARTE SECONDA	47
4. CARTEGGIO	49
<i>Cronologia della vita di Albert Schweitzer</i>	67
<i>Cronologia della vita di Albert Einstein</i>	75
<i>Bibliografia</i>	85